

## Intervento di S.E. Card. Mauro Gambetti al World Farmers Markets Coalition 2024

“Ecco, com'è bello e com'è dolce. che i fratelli e le sorelle vivano insieme”. Vi porgo il benvenuto con le parole tratte dal salmo 133 (132) che parla della vita fraterna. In particolare permettetemi di ringraziare e salutare Richard McCarthy, presidente *World Farmers Markets Coalition* e Carmelo Troccoli direttore della Fondazione Campagna Amica.

Le vostre differenze ci permettono di riconoscere la fraternità nella nostra comune natura umana che va oltre le tradizioni e la fede, le usanze e la ricchezza, la cultura e le abitudini. È dalla fraternità che nascono comunità come la vostra per sentire di condividere un destino comune.

Appartenete a popoli diversi ma avete un desiderio comune, quello di ripensare uno sviluppo sostenibile fondato su un'ecologia integrale e sulle relazioni umane. Condividete il lavoro della terra e il desiderio di essere “agricoltori responsabili” che desiderano, cercano, analizzano, studiano, comprendono, curano e amano.

Questa coscienza di voi stessi e del vostro ruolo ha molto a che fare con la natura spirituale dell'essere umano. Lo sapete, l'*Homo sapiens* può distruggere e custodire: distrugge quando possiede la natura senza dividerla come un dono; custodisce quando è in armonia ai ritmi e alle leggi della natura in cui è inscritta la vita di Dio.

L'agricoltura che rappresentate è una forma di cultura. Essa cresce quando è in armonia con i tempi della natura; viene invece umiliata, manipolata e tradita quando la cultura (e la ragione) si dissociano dalla natura con le sue leggi. Ne sono solo un esempio la pandemia del covid e le guerre in corso causate dalla mancanza di acqua e di cibo. Anche le alluvioni, la siccità e il freddo intenso sono l'effetto della deforestazione, dello sfruttamento delle risorse e dell'emissione di gas climalteranti.

Tuttavia il mondo cosiddetto “sviluppato” possiede risorse e prodotti in quantità sufficienti per nutrire l'intero pianeta. Eppure ogni dieci minuti - il tempo in cui dura questo mio saluto - muoiono di fame più di 100 esseri umani<sup>1</sup> mentre, solamente negli Usa, si gettano al macero 328 tonnellate di cibo<sup>2</sup>.

Lo ribadiamo come imperativo etico: “Non dobbiamo sprecare”. Davanti a questi dati, una poetessa si è chiesta se le società siano coscienti delle conseguenze, non solamente di quelle economiche «ma di quelle che coinvolgono il nostro cuore, il senso più radicato del nostro esistere. Una società che disprezza i frutti della terra, che ha rotto il progetto della cultura, che ha cancellato la gratitudine dai suoi sentimenti, che società può essere?»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Dati Oxfam.

<sup>2</sup> Dati tratti da Waste Watcher, International Observatory on Food & Sustainability, 2023.

<sup>3</sup> Cfr S. TAMARO, «Le tonnellate di cibo sprecato e l'ingratitude verso la Terra», in *Corriere della Sera*, 2 novembre 2020, 28.

Da un lato il sistema produttivo globale versa in una grave crisi, nel comparto alimentare siamo di fronte ad un fallimento annunciato. Dall'altro lato l'alimentazione di buona parte del mondo dipende ancora - e direi per fortuna -, dall'agricoltura familiare e di prossimità.

La vostra missione restituisce il senso del «convivio» (dal latino cum-vivere), in cui, attraverso i prodotti della natura, noi «viviamo insieme». I mercati degli agricoltori che voi rappresentate con i vostri colori, le vostre lingue e, soprattutto, con i vostri prodotti spesso strappati all'estinzione.

Oltre il 70% della popolazione mondiale è nutrita da produttori su piccola scala e da "reti di agricoltori", nonostante utilizzino meno di 1/3 dei terreni a vocazione agricola e delle risorse del pianeta<sup>4</sup>.

Custodendo il Creato siete diventati operatori di pace. Il lavoro della terra con i suoi frutti e il cibo sono strumenti per costruire la pace. Come ci ricorda Papa Francesco nella sua lettera enciclica *Fratelli Tutti*:

“Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la Casa comune. (...) Spesso le voci che si levano a difesa dell'ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari (FT, n. 17).

Il Papa lo aveva previsto nel 2015 scrivendo l'enciclica *Laudato si'*: «è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni” (LS, n. 57).

Il consumo delle risorse si sta trasformando in un “tutti contro tutti” e la soluzione al problema non può essere “salvarsi da soli” in un mondo di interdipendenze.

Il cambiamento di stile di vita e di paradigma sociale all'agricoltura inizia dall'ascolto che ha a cuore l'accoglienza dell'altro soprattutto quando esso è fragile. Per questo è imprescindibile che la *governance* si concentri sulla realizzazione di *food policy* con al centro il cibo locale, le relazioni comunitarie, la qualità del prodotto e la possibilità che sia per tutti.

Oltre alla cura del povero che l'agricoltura in genere mette al primo posto, l'agricoltura sociale è attenta anche alle generazioni future. Per questo la conservazione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo, e la biodiversità ci restituiscono un atteggiamento “meravigliosamente umano” del vostro lavoro.

Nel Vangelo il pane è il cibo per eccellenza, è considerato «il frutto della terra e del lavoro dell'uomo», che alimenta di continuo la vita e rimanda a ogni dono di cui l'uomo vive. Per l'Eucaristia il Signore non prende frumento e uva, ma pane e vino, perché la natura sia quella ricreata dal lavoro dell'uomo. Se si considera il pane come un dono, più lo si fraziona, più persone mangiano. È l'opposto della logica del possesso secondo la quale si gettano gli sprechi piuttosto che sfamare i poveri. Dal pane derivano poi parole come «compagno», dal

---

<sup>4</sup> IPES-Food, 2024.

latino cum pane, per indicare la solidarietà e la reciprocità che lega coloro che si dividono il sostentamento.

Vi sono grato perché tutti questi temi sono stati trattati lo scorso maggio durante il meeting “Fratelli tutti” nel tavolo sul cibo sostenibile. Ma vorremmo continuare a camminare con voi, in futuro, a partire dall’anno giubilare 2025, ormai prossimo.

Con la qualità della vostra agricoltura vi auguro di far vivere a milioni di persone l’esperienza del pranzo di Babette del regista Gabriel Axel: una cena che è sinfonia di cibi e di sapori, ma anche atto d’amore e di speranza, di cui la gioia di vivere è la fonte. Attraverso un pasto tutti possono diventare più buoni: perché «la tavola è un sostituto della guerra», ha scritto il più grande storico della gastronomia, Jean-Paul Aron.

Babette lo aveva capito e aveva speso l’intera cifra vinta alla lotteria per prepararlo e comprare i prodotti dei campi. Il suo banchetto è una metafora della vita e «di quella gioia senza fine alla quale l’uomo è chiamato e che talvolta gli accade di pregustare nelle fuggevoli gioie della vita».

Auguri!